

## DECRETI ASSESSORIALI

ASSESSORATO  
DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI  
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DECRETO 7 agosto 1995.

**Dichiarazione di notevole interesse pubblico della dorsale collinare Caltagirone - Primosole, in tenere di Lentini.**L'ASSESSORE PER I BENI CULTURALI  
ED AMBIENTALI E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo Statuto della Regione;

Visto il D.P.R. 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione siciliana, approvato con D.P.Reg. 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1 agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche;

Visto il regolamento di esecuzione della predetta legge n. 1497, approvato con R.D. 3 giugno 1940, n. 1357;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431;

Esaminato il verbale redatto nella seduta del 5 giugno 1993 nella quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico la dorsale collinare Caltagirone - Primosole, comprendente i Monti Serravalle, Casale di S. Basilio, Castellana, Palazzelli e S. Giorgio in tenere di Lentini, delimitato secondo la descrizione che segue:

*Perimetrazione*

L'area da sottoporre a vincolo è il tratto ben definito del sistema collinare che da Caltagirone si dirige verso Primosole con andamento nord-est e sud-ovest e che è compresa tra i bacini idrografici del Gornalunga - Simeone a nord e del S. Leonardo a sud e rimane circoscritta da limiti fisici seguenti:

— a nord l'alveo del torrente Benante sino al suo punto di intersecazione con la regia trazzera Castellana;

— ad est la regia trazzera Castellana dal punto di intersecazione con il torrente Benante sino ad arrivare nei pressi della Masseria Bagnara verso Sud.

In prossimità della Masseria Sigona Grande il limite devia dalla trazzera verso est aggirando e inglobando la stessa masseria, quindi risale verso nord lungo il rilievo collinare sino ad incontrare l'alveo del torrente Tirirò-Castellana;

— a sud-est e a sud l'alveo del torrente Tirirò-Castellana dal punto di vista di intersecazione come sopra definito sino al punto in cui si origina; quindi devia verso la S.S. Palagonia n. 385 in prossimità del Km. 21,650, segue la strada statale n. 385 verso ovest per circa 250 metri sino all'incrocio con la stradella che conduce al Castello di Serravalle;

— ad ovest e a nord-ovest la stradella che conduce al Castello di Serravalle, dall'incrocio con la S.S. n. 385 sino al punto in cui lambisce l'alveo del torrente Benante; quindi il limite prosegue verso nord lungo l'alveo del torrente Benante;

Accertato che il predetto verbale del 5 giugno 1993 è stato pubblicato all'albo pretorio del comune di Lentini e depositato nella segreteria del comune stesso, per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939, e, più precisamente, dal 16 agosto 1993, data di inizio pubblicazione, al 16 novembre 1993;

Ritenuto che le motivazioni riportate nel succitato verbale del 5 giugno 1993 a supporto della proposta di vincolo della dorsale collinare Caltagirone - Primosole sono sufficienti e congrue e testimoniano del patrimonio paesaggistico, naturale ed antropico costituito dal sistema collinare che si configura come delimitazione fisica meridionale della Piana di Catania rispetto al territorio ibleo.

La barriera collinare emerge dai sistemi delle pianure alluvionali catanesi e dal bassopiano di Lentini a sud, ponendosi come margine degli orizzonti paesaggistici dei due sistemi geografici ed acquisendo nel tempo caratteri propri non di emergenza, li concentrando fenomeni fisici, naturali ed antropici particolari.

L'area meridionale paludosa isola questo sistema collinare dal contesto storico di Lentini e degli Iblei settentrionali. Ma il costituirsi come primo, anche se non rilevante, baluardo verso la Piana di Catania ne accentua il carattere difensivo autonomo.

Le strutture fisiche si caratterizzano per una continuità orizzontale e per una contiguità fisica attestata sulle alture.

La distribuzione degli aereali floristici e della fauna acquista particolarità proprio dall'essere, il sistema collinare, elemento emergente rispetto ai due sistemi di pianura e di bassopiano fortemente caratterizzati.

Il sistema collinare, nella sua intierezza al di là dei limiti del vincolo paesaggistico, tutela la assoluta unità morfologica ed il carattere sopra ricordato di barriera e margine che ne fa l'elemento caratterizzante e il maggiore pregio tale da costituire un insieme paesaggistico unico, unitario e da tutelare.

L'evoluzione recente e la trasformazione dei margini meridionale e settentrionale con l'introduzione diffusa dell'agrumicoltura specializzata, ha ristretto i margini fisici e le possibilità di sopravvivenza di segni e sistemi paesaggistici, che, per ciò stesso, vanno tutelati al fine di assicurare la sopravvivenza di quelle diversità che hanno costituito l'essenza stessa di quel paesaggio.

Obiettivo del vincolo è la tutela dei segni e dei sistemi che costituiscono la "memoria", entro la cornice fisica, ricca di eccezionalità assolute e peculiarità che lo differenziano rispetto al paesaggio circostante.

La realizzazione dell'invaso del Biviere di Lentini ha certamente appiattito la ricchezza biologica dei siti meridionali, semplificandone i caratteri, pur nella suggestiva forma assunta di recente dal Biviere stesso.

Non sembra che nella evoluzione storica, nella lettura dei tipi edilizi e delle sistemazioni attorno ad essa del terreno agricolo, i due sistemi fluviali abbiano avuto immediata influenza anche per il limitato emergere del sito che lo mette in relazione visiva con le aree immediatamente circostanti.

Le tipologie edilizie e grandi masserie presuppongono ampi feudi ma non fanno riferimento ad un unico particolare "tipo", catanese o ibleo: in effetti le tipologie edi-

lizie sopravvissute attestano una diversificazione culturale ampia e di estremo interesse.

Il gradino roccioso costituisce di per se il primo baluardo avanzato a difesa del più complesso sistema di insediamenti attestato attorno a Monte Pancali ma esso vive sostanzialmente di una autonomia legata probabilmente a processi di infeudamento e di diversificata gravitazione.

Il sistema collinare emerge dal paesaggio della malaria, comune denominatore che associa la dorsale, interrotta da incisioni fluviali dipartentesi dalla Piana di Lentini e Scordia.

Sono le incisioni naturali a sud e quelle artificiali a nord a delimitare fisicamente questa area, costituendo involontariamente anche i margini amministrativi del vincolo e dell'intero sistema.

Questo si spinge ad est verso La Piana di Catania sino all'altezza di Vaccarizzo costeggiando geograficamente il fiume S. Leonardo, qui particolarmente sinuoso e meglio trovando una sua delimitazione nel canale artificiale dell'acquedotto: a sud parallelamente al mare giunge sino alle anse fluviali più vicine a Lentini per poi risalire al margine del Biviere e comprendere le cave antiche.

Il fronte meridionale della dorsale collinare è individuata amministrativamente dal tracciato della ferrovia per Scordia sin dove incontra il torrente Tirirò che attraverso una gola sfocia nella Piana di Catania congiungendosi attraverso un'asse stradale che conduce dalla Masseria Petrarò e alla Masseria Sigona Grande, da lì l'asta meridionale del Canale Benanti costeggia e delimita il pedemonte immediatamente legato alla collina della piana vera e propria; ancora il tracciato antico del torrente Benanti piega a sud ricollegandosi ad una sinuosa strada, che taglia trasversalmente il sistema collinare approfittando dell'incisione torrentizia.

Questa strada interseca il corso del torrente Tirirò che riconduce ad est al confine prima indicato verso il Biviere, circondando perfettamente la parte delimitata e proposta per il vincolo.

Il torrente Benanti forma un'incisione oltre la quale il sistema collinare prosegue con una breve altura isolata per poi variare in parte come morfologia dei luoghi che diviene più complessa ed articolata, ricadendo però in altra area provinciale.

La morfologia del sito per come sintetizzata e per come appresso descritta si caratterizza quindi in un sistema articolato di micro ambienti e spazi, ricchi di elementi individuali;

Ritenuto che, in adesione alle motivazioni riportate nel verbale del 5 giugno 1993, a supporto della proposta di vincolo, si palesa necessario tutelare la dorsale collinare Caltagirone - Primosole, sottoponendola al vincolo ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

Ritenuto che, come riportato dal verbale del 5 giugno 1993, che si allega al presente decreto quale parte integrante e sostanziale, anche numerosi aspetti archeologici, naturalistici ed agronomici caratterizzano l'area della dorsale collinare Caltagirone - Primosole;

Rilevato che il reticolo idrografico che si origina da queste colline è molto ben sviluppato ed è a ramificazione detritica.

L'altimetria del complesso e la configurazione morfologica fanno di queste colline lo spartiacque superficiale dei suoi sottobacini che fanno capo ai torrenti Tirirò - Castellana, Benante, poi confluenti nel fiume Gornalunga.

Il regime idrografico superficiale è di tipo torrentizio, con i torrenti che sono in piena nei periodi piovosi, mentre rimangono asciutti per gran parte dell'anno.

Il sistema collinare di Castellana è un rilievo ancora molto giovane, pertanto sottoposto ad una intensa erosione ad opera degli agenti atmosferici.

Le acque meteoriche hanno inciso profondamente le rocce affioranti formando delle strette e profonde vallate il cui andamento è molto irregolare.

Altre forme di erosione sono state rilevate lungo tutto il costone sud del rilievo; trattasi di forme la cui formazione è dovuta all'erosione eolica.

Nell'area considerata i venti hanno direzione preferenziale EW e in subordine NE-SW;

Rilevato che il territorio presenta testimonianze antropologiche, come le due antiche fattorie ed il Castello di Serravalle, che, sebbene ristrutturato in villa neo-gotica, ha conservato grande interesse architettonico, meritevole di tutela e conservazione, e particolarità geologiche (paleosistemi ad "horst" e "graben", vulcaniti basaltiche prodotti vulcanoclastici, lave basaltiche, calcareniti e calciruditi organogene a prevalente componente calcarea, e altre caratterizzazioni di notevole valenza naturale e paesaggistica);

Considerato, quindi, di potere accogliere nella loro globalità le motivazioni, le quali sono parte integrante del presente decreto e per le quali si rimanda al verbale del 5 giugno 1993, che costituisce parte integrante e sostanziale, sotto il profilo motivazionale, del presente provvedimento;

Ritenuto, pertanto, che, nella specie, ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse, che suggeriscono la opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico la dorsale collinare Caltagirone - Primosole, in conformità della proposta del 5 giugno 1993 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa, che, nell'ottica di una più completa definizione dell'insieme paesaggistico da sottoporre a tutela, considera la predetta area, per come perimetrata nella cartografia predisposta, comprendendo elementi naturali, storici e paesaggistici estremamente rilevanti e ciò anche in considerazione del prosieguo del lavoro della sezione della Soprintendenza di Catania volta a completare la tutela del sistema collinare, ad est sino al confine della provincia nell'ansa del fiume S. Leonardo e oltre il confine della provincia, e ad ovest, verso Palagonia, sempre in collaborazione con la Soprintendenza di Catania, così da sottoporre a tutela integralmente il sistema collinare tra le due estremità morfologiche riconosciute, Palagonia e Monte Primosole, in virtù dell'unitarietà morfologica naturale e paesaggistica, storica e archeologica che caratterizza l'intera area;

Rilevato che entro i termini di cui alla legge n. 1497/39, non è stata prodotta alcuna opposizione alla sopracitata proposta di vincolo della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa;

Rilevato, ancora, che l'apposizione del vincolo comporta soltanto l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili, ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possano modificare l'aspetto esteriore della zona stessa;

Decreta:

Art. 1

Per le motivazioni espresse in premessa, la dorsale collinare Caltagirone - Primosole, descritta come sopra e delimitata con pallinato nero nella planimetria allegata, che forma parte integrante del presente decreto, è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 numeri 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9 numeri 4 e 5 del relativo regolamento di esecuzione, approvato con R.D. 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, unitamente al verbale redatto nella seduta del 5 giugno 1993 dalla competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa, ai sensi degli artt. 4 della legge n. 1497/39 e 12 del R.D. n. 1357/40. sopra citati.

Una copia della *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, contenente il presente decreto, sarà trasmessa, entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente Soprintendenza, al comune di Lentini, perché venga affisso per mesi tre all'albo pretorio del comune stesso.

Altra copia della predetta *Gazzetta*, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici del comune di Lentini, ove gli interessati potranno prenderne visione.

La Soprintendenza competente comunicherà a questo Assessorato la data della effettiva affissione del numero della *Gazzetta* sopra citata all'albo del comune di Lentini.

Palermo, 7 agosto 1995.

L'Assessore: PANDOLFO

Allegato

COMMISSIONE PROVINCIALE  
PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI  
E PANORAMICHE DI SIRACUSA

Proposta di vincolo paesaggistico  
della dorsale collinare Caltagirone - Primosole,  
comprendente i Monti Serravalle - Casale di S. Basilio - Castellana -  
Palazzelli e S. Giorgio in tenere di Lentini  
(verbale in data 27 marzo - 5 giugno 1993)

Premesso che con D.A. n. 1438 del 25 maggio 1991, registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1991 al reg. n. 3, fg. 172, sono stati chiamati a far parte della commissione provinciale BB.NN. di Siracusa l'arch. Giovanni Fugà ed il dott. Agrippino Pitari, per il quadriennio 1991-1994, in qualità di componenti effettivi, ed il Soprintendente per i beni culturali ed ambientali pro-tempore della circoscrizione della provincia di Siracusa, in qualità di presidente.

Oggi 27 marzo 1993 su convocazione del presidente dott. Giuseppe Voza, avvenuta con nota racc. A.R. n. di prot. 3370/Amm. del 15 marzo 1993, sono convenuti presso la sede della Soprintendenza, sita in Siracusa, piazza Duomo n. 14, i due suddetti componenti, per discutere ed eventualmente deliberare, in questa sede, sull'inclusione negli elenchi delle cose e delle località soggette alla disciplina di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, della dorsale collinare Caltagirone - Primosole, comprendente i monti Serravalle, Casale di S. Basilio, Castellana, Palazzelli e S. Giorgio.

Ai sensi dell'art. 2 del richiamato D.A. n. 1438, sono stati altresì convocati, in qualità di membri aggregati, i funzionari più oltre elencati, designati rispettivamente dal Corpo regionale delle miniere - Distretto minerario di Catania, e dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Siracusa, rispettivamente con note racc.

A.R. n. di prot. 3371/Amm. del 15 marzo 1993 e con nota 3372/Amm. del 15 marzo 1993.

Alle ore 10,00, nella sala della biblioteca della Soprintendenza si è insediata la Commissione BB.NN. della circoscrizione della provincia di Siracusa, costituita dalle seguenti persone:

- 1) dott. Giuseppe Voza - presidente;
  - 2) arch. Giovanni Fugà - componente;
  - 3) dott. Agrippino Pitari - componente;
  - 4) perito minerario Mameli Benito - membro aggregato;
  - 5) dott. Guastella Giuseppe - membro aggregato;
  - 6) sig. Giorgio Giunta - dirigente amministrativo in servizio presso la Soprintendenza di Siracusa - segretario;
- per discutere e deliberare sul seguente

ordine del giorno:

— Lentini - proposta di vincolo paesaggistico della dorsale Collinare Caltagirone-Primosole, comprendente i Monti Serravalle, Casale di S. Basilio, Castellana, Palazzelli e S. Giorgio.

Constatato che la commissione è regolarmente costituita il presidente dichiara aperta la seduta.

Allo scopo di evidenziare ai membri della commissione le ragioni che suggeriscono la necessità di includere il comprensorio costituito dalla dorsale collinare in argomento nell'elenco delle bellezze naturali e panoramiche, ai sensi dell'art. 1, lett. 1, 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, il presidente convoca i seguenti funzionari, dipendenti della Soprintendenza di Siracusa, autori, ciascuno per la materia di propria competenza, di altrettanti approfonditi studi sulla zona col compito di illustrarne le valenze più significative colte da ciascuno di loro in sede di apposite escursioni:

a) arch. Francesco Santalucia, direttore F.F. della sezione II architettonico-urbanistica, per gli aspetti di insieme del territorio da tutelare;

b) dott.ssa Beatrice Basile, dirigente tecnico archeologo, per gli aspetti storico-archeologici;

c) dott. Salvatore Longo, dirigente tecnico geologo, per gli aspetti geo-morfologici;

d) dott.ssa Alessandra Trigilia, dirigente tecnico agronomo, per gli aspetti naturalistici ed agronomici.

A ciascuno dei presenti viene consegnato un fascicolo contenente copia delle relazioni approntate da ciascuno dei sopraccitati funzionari nonché corografia IGM 1:25.000 con visualizzazione del perimetro del territorio che si propone di tutelare e, con diversa simbologia, dei siti archeologici, insediamenti rurali, peculiarità geologiche in esso ricadenti. Completa la cartografia la tavola IP1 del P.R.G. di Lentini in scala 1:10.000 con perimetrazione dell'area in argomento, che visualizza l'assetto più recente del territorio;

Il presidente invita quindi l'arch. Santalucia ad illustrare ai presenti le peculiarità del territorio da tutelare sotto il profilo specificamente paesaggistico.

Con l'ausilio della corografia I.G.M. 1:25.000 e le foto aeree dell'area in argomento, nonché con un'ampia documentazione fotografica sulle caratteristiche architettoniche delle ville e delle fattorie esistenti nell'area delimitata, l'arch. Santalucia fa un'ampia panoramica sui pregi del territorio in esame più sinteticamente riportati nella relazione approntata, che qui si riporta integralmente:

«L'obiettivo del vincolo di cui si avanza proposta è quello di salvaguardare il patrimonio paesaggistico naturale ed antropico costituito dal sistema collinare che si configura come delimitazione fisica meridionale della piana di Catania rispetto al territorio ibleo.

L'area prescelta si inquadra infatti come tratto ben definito del sistema collinare che da Caltagirone si dirige verso Primosole con andamento nord-est sud-ovest e che è compresa tra i bacini idrografici del Gornalunga - Simeto a nord e del S. Leonardo a sud.

La barriera collinare emerge dai sistemi delle pianure alluvionali catanesi e dal bassopiano di Lentini a sud e di per se stessa si pone come margine degli orizzonti paesaggistici dei due sistemi geografici ed ha acquisito nel tempo, geologico, storico e culturale, caratteri propri non di emergenza, li concentrando fenomeni fisici, naturali ed antropici particolari.

L'area meridionale paludosa, isola questo sistema collinare del contesto storico di Lentini e degli Iblei settentrionali. Ma il costituirsi come primo, anche se non rilevante, baluardo verso la piana di Catania ne accentua il carattere "difensivo", autonomo.

Le strutture fisiche si caratterizzano per una continuità orizzontale, per una contiguità fisica attestata sulle alture, caratterizzate da una morfologia e da una morfogenesi comune.

La distribuzione degli aereali floristici e della fauna acquista particolarità proprio dall'essere, il sistema collinare, elemento emergente rispetto ai due sistemi di pianura e di bassopiano fortemente caratterizzati.

Il sistema collinare quindi, nella sua intierezza al di là dei limiti del vincolo proposto, tutela la assoluta unità morfologica e il carattere sopra ricordato di barriera e margine che ne fa l'elemento caratterizzante e il maggiore pregio tale da costituire un insieme paesaggistico unico, unitario e da tutelare.

L'evoluzione recente e la trasformazione dei margini meridionale e settentrionale con l'introduzione diffusa dell'agricoltura specializzata, anche se è oggi a rischio e la profonda trasformazione subita dalla palude di Lentini, divenuta oggi il complesso sistema del serbatoio artificiale del Biviere, ha ristretto i margini fisici e le possibilità di sopravvivenza di segni e sistemi paesaggistici, che di per ciò stesso vanno quindi tutelati al fine di assicurare la sopravvivenza di quelle diversità che hanno costituito l'essenza stessa di quel paesaggio.

Obiettivo del vincolo è la tutela dei segni e dei sistemi che costituiscono la "memoria", entro la cornice fisica, ricca in modo particolare di eccezionalità assolute e peculiarità che lo differenziano rispetto al paesaggio circostante.

La realizzazione dell'invaso del Biviere di Lentini ha certamente appiattito la ricchezza biologica dei siti meridionali, semplificandone i caratteri, pur nella suggestiva forma assunta di recente dal Biviere stesso.

Non sembra che nella evoluzione storica, nella lettura dei tipi edilizi e delle sistemazioni attorno ad essa del terreno agricolo, i due sistemi fluviali abbiano avuto immediata influenza anche per il limitato emergere del sito che lo mette in relazione viva con le aree immediatamente circostanti.

Le tipologie edilizie a grandi masserie presuppongono ampi feudi ma non fanno riferimento ad un unico particolare "tipo", catanese o ibleo: in effetti le tipologie edilizie sopravvissute attestano una diversificazione culturale ampia e di estremo interesse.

Il gradino roccioso costituisce di per sé il primo baluardo avanzato a difesa del più complesso sistema di insediamenti attestato attorno a Monte Pancali ma, come si è prima ricordato, esso vive sostanzialmente di un'autonomia legata probabilmente a processi di infeudamento e di diversificata gravitazione.

Il sistema collinare emerge dal paesaggio della malaria. E' questo il comune denominatore che associa la dorsale, interrotta da incisioni fluviali dipartentesi dalla piana di Lentini e Scordia.

Ed infatti sono le incisioni naturali a sud e quelle artificiali a nord a delimitare fisicamente "la parte" e a costituire i naturali margini amministrativi del vincolo e dell'intero sistema.

Questo si spinge ad est verso la piana di Catania sino all'altezza di Vaccarizzo costeggiando geograficamente il fiume S. Leonardo, qui particolarmente sinuoso e meglio trovando una sua delimitazione nel canale artificiale dell'acquedotto: a sud parallelamente al mare giunge sino alle anse fluviali più vicine a Lentini per poi risalire al margine del Biviere e comprendere le cave antiche: questa area forma come la testa di un martello.

Il fronte meridionale della dorsale collinare è individuata amministrativamente dal tracciato della ferrovia per Scordia sin dove incontra il torrente Tirirò che attraverso una gola sfocia nella piana di Catania congiungendosi attraverso un'asse stradale che conduce dalla masseria Petrarò e alla masseria Sigona Grande, da lì l'asta meridionale del canale Benanti costeggia e delimita il pedemonte immediatamente legato alla collina dalla piana vera e propria: ancora il tracciato antico del torrente Benanti piega a sud ricorrendo ad una sinuosa strada che taglia trasversalmente il sistema collinare approfittando dell'incisione torrentizia.

Questa strada interseca il corso del torrente Tirirò che riconduce ad est al confine prima indicato verso il Biviere, circondando perfettamente la parte delimitata e proposta per il vincolo.

Il torrente Benanti forma una incisione oltre la quale il sistema collinare prosegue con una breve altura isolata per poi variare in parte come morfologia dei luoghi che diviene più complessa ed articolata, ricadendo però in altra area provinciale.

La morfologia del sito per come sintetizzata e per come appreso descritta si caratterizza quindi in un sistema articolato di micro ambienti e spazi, ricchi di elementi individuali.

Esaurita la relazione dell'arch. Santalucia, il presidente invita la dott.ssa Beatrice Basile ad illustrare alla Commissione le valenze archeologiche dell'ambito da sottoporre a tutela, la quale, quindi, dà lettura della relazione da lei stessa elaborata, che viene qui di seguito integralmente trasfusa, comprese le note bibliografiche che la completano:

— Monte S. Basilio - Castellana - Palazzelli

### 1. Aspetti archeologici

Il complesso formato dal Monte S. Basilio, dall'altopiano della Castellana e dal frastagliato sistema collinare di Palazzelli costituisce la quinta settentrionale di quella corona di alture che circonda l'ampia depressione della piana di Lentini, in quel tratto ora occupato dal bacino che parzialmente ricrea le condizioni morfologiche dell'antico Biviere.

Le indagini archeologiche e le ricognizioni di superficie hanno già da tempo accertato che su tutte le alture prospettanti la piana il processo di antropizzazione ha avuto inizio fin dall'età neolitica, probabilmente in dipendenza delle favorevoli possibilità di sfruttamento del terreno sotto il profilo dell'agricoltura e dell'allevamento. Quasi ovunque, laddove la sommità delle alture è meno accidentata e relativamente pianeggiante, sono state localizzate tracce di abitati capannicoli, con livelli - indicati da testimonianze ceramiche - databili tra l'età neolitica e quella del tardo bronzo.

Durante l'età greca, la piana di Lentini era famosa per la sua fertilità, che recava ricchezza e prosperità all'antica Leontinoi: dell'intenso sfruttamento sono testimonianze, oltre che le fonti storiche, i resti di fattorie rinvenuti sui bordi della pianura, per lo più ai piedi delle alture, in posizione dominante sui campi e riparate dai venti: la maggior parte di esse dimostra un'ininterrotta continuità di vita durante l'età romana e tardo-antica.

In età bizantina, le modalità dell'insediamento variano nuovamente; a seguito delle mutate condizioni sociali ed economiche, le fattorie della pianura vengono progressivamente abbandonate, mentre riprende vigore l'insediamento sulle alture, sotto forma di nuclei diffusi di abitati rupestri, dislocati lungo i costoni rocciosi, spesso su diversi livelli raccordati da scalinate intagliate nella roccia; il collegamento fra i diversi nuclei e la campagna è assicurato da strade di cui restano, in diversi punti, lunghi tratti di carraie.

Il complesso archeologico più emblematico della successione di culture sul territorio e più ricco di testimonianze, anche sotto il profilo della rilevanza monumentale, è quello di Monte S. Basilio-Castellana.

Il S. Basilio, poderosa altura sul margine meridionale della piana di Catania, domina, come una vera e propria fortezza naturale, la conca del Biviere da un lato e le valli del Gornalunga e del S. Imeto dall'altro. La sommità del monte è un largo altipiano che, lungo verso ovest, si restringe ad est in uno stretto cuneo, alto sulla nuda distesa rocciosa di lave e basalti che scende verso la Castellana. Su questa spianata, la cui eccellente posizione naturale favoriva sia il controllo strategico della fascia costiera e delle vie di transito verso la regione collinosa dell'interno, sia il dominio sulla race pianura sottostante, l'insediamento umano si sviluppò a partire dalla prima età del bronzo. Le ricerche di P. Orsi (1) misero in luce i resti di un abitato castellucciano formato da capanne, corrispondente a due nuclei di necropoli con tombe a grotticella artificiale, uno sul cosiddetto "Cozzo della Tignusa", un colle a circa 800 m. da M.S. Basilio, e l'altro sulle pendici meridionali del monte stesso. In anni più recenti, ulteriori ricerche hanno individuato lungo il margine nord-orientale della spianata, nuove tracce dell'insediamento castellucciano, che evidentemente era di notevole estensione.

Nei secoli successivi, l'occupazione è sicuramente continuata, anche se le uniche testimonianze finora conosciute sono rappresentate dalle necropoli, individuate da P. Orsi e ancora inedite, che coprono un arco di tempo compreso tra la fase del Finocchito e l'età ellenistica. Sulla sommità del monte erano stati peraltro notati, fin dal settecento, dei ruderi (2), che successivamente furono identificati, secondo un'ipotesi avanzata da uno studioso locale e pienamente avallata da P. Orsi, con il forte di Brikinnò, la cui esistenza è ricordata dai Tucidide (V,4) a proposito dei fuorusciti lentinesi che nel 422 a.C. l'occuparono per resistere agli attacchi di Siracusa. L'attenzione sul sito si accentuò, agli inizi del '900, a seguito del rinvenimento di una piccola necropoli ellenistica, una delle cui tombe, suggestivamente battezzata "Sepolcro del duce ignoto", restituì un ricco corredo funerario per un guerriero (3), comprendente, fra i molti oggetti, una splendida corazza in bronzo sbalzato, un cinturone in lamina bronzea, una spada ricurva, due lance in ferro ed uno strigile in bronzo. Le ricerche sistematiche non furono però riprese sino agli anni '80, quanto due campagne di scavo condotte dall'Istituto di archeologia dell'Università di Catania (4) furono dedicate all'individuazione dei resti pertinenti all'insediamento arcaico abitato in cui erano state localizzate diverse tombe, che facevano presumere l'esistenza di un centro indigeno ellenizzato, con ogni probabilità dipendente da Leontinoi. I saggi misero in luce alcuni tratti di un'imponente cinta muraria che correva sul ciglio dell'altopiano meridionale e

conserva  
o tre fil  
mento c  
VI e gli  
del IV se

Alla  
regolarm  
tratto N.

Fu i  
razza, ur  
utilizza  
è stata  
ambienti  
con tetto  
altre uni  
piccolo e  
databile,

Ma i  
venuto è  
nell'ambi  
serbatoi  
vate in r  
di un vas  
una volta  
T, che so  
sversalme  
come ser  
nel mon  
Siracusa  
della qua  
non solo  
di conser  
tostanti p  
tettonico  
zione dell  
dei pilast  
lare tecn  
La buona  
che fino  
destinazio  
interno a  
di affresc

Del c  
ri sovrapp  
due raggr  
nastero g  
lista delle

A bre  
mite un l  
all'infinito  
mo, un er  
strade dal  
di un gros  
spiccatam  
zazione d  
castellucc  
spesso cor  
ri livelli e  
ri cui cian  
fianco n  
con sorpr  
che, attra  
alla contr  
tura che s  
più sugges  
stingere e  
disposte. I  
nistica, una delle cui tombe, suggestivamente battezzata "Sepolcro del duce ignoto", restituì un ricco corredo funerario per un guerriero (3), comprendente, fra i molti oggetti, una splendida corazza in bronzo sbalzato, un cinturone in lamina bronzea, una spada ricurva, due lance in ferro ed uno strigile in bronzo. Le ricerche sistematiche non furono però riprese sino agli anni '80, quanto due campagne di scavo condotte dall'Istituto di archeologia dell'Università di Catania (4) furono dedicate all'individuazione dei resti pertinenti all'insediamento arcaico abitato in cui erano state localizzate diverse tombe, che facevano presumere l'esistenza di un centro indigeno ellenizzato, con ogni probabilità dipendente da Leontinoi. I saggi misero in luce alcuni tratti di un'imponente cinta muraria che correva sul ciglio dell'altopiano meridionale e

conservata per tutta la sua lunghezza, in qualche punto con due o tre filari di blocchi sovrapposti, con tecnica a doppio paramento che l'avvicina a quella di Lentini, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., e con tracce di rifacimento nel corso del IV sec. a.C.

Alla stessa epoca risale una struttura quadrangolare in blocchi regolarmente squadrati, individuata presso la porta che si apre nel tratto N.O. della cinta, forse collegabile con le fortificazioni.

Fu inoltre possibile individuare, nella zona orientale della terrazza, un lembo dell'abitato medievale, di notevole consistenza, che utilizzava una serie di ambienti scavati nella roccia. In particolare, è stata indagata una delle unità abitative, costituita da una serie di ambienti organizzati intorno ad un cortile probabilmente coperto con tetto a tegole sostenuto da pali, davanti a due grandi grotte; altre unità più semplici erano costituite soltanto da grotte con un piccolo cortiletto antistante, tagliato nella roccia. L'insediamento è databile, sulla base dei dati ceramici, fra il XII e il XIV sec.

Ma il monumento più interessante e scenografico finora rinvenuto è rappresentato da un'enorme cisterna, peraltro non unica nell'ambito del pianoro, interessato dalla presenza di numerosi serbatoi collegati da un intricato sistema di canalette scavate in roccia e destinate a convogliare le acque piovane. Si tratta di una folta serie di pilastri desinenti con grandi blocchi disposti a T, che sorreggono una serie di architravi su cui poggiano, trasversalmente, i blocchi della copertura. Realizzato, in età greca, come serbatoio d'acqua, appartiene ad una tipologia non ignota nel mondo siciliano (si pensi alla c.d. "piscina di S. Nicolò" a Siracusa o alla cisterna a pilastri presso l'agorà di Solunto), ma della quale costituisce l'esempio più appariscente e significativo, non solo per la vastità delle dimensioni e per l'eccezionale stato di conservazione (gran parte dei blocchi della copertura e dei sottostanti pilastri è ancora in posto) ma anche per l'impegno architettonico che ha presieduto alla progettazione ed alla realizzazione dell'opera, e che si rivela nell'effetto scenografico della fuga dei pilastri, nell'accuratezza del taglio dei blocchi, nella particolare tecnica delle "stampelle" a T poste a sorreggere gli architravi. La buona conservazione è dovuta probabilmente anche al fatto che fino ad età bizantino-medievale la cisterna fu utilizzata, con destinazione molto diversa da quella originaria: il suo vasto interno accolse infatti una chiesetta, cui sono pertinenti vari resti di affreschi ancora visibili su alcuni pilastri.

Del casale rupestre medievale restano numerosi cameroni a filari sovrapposti, in cui Orsi riconobbe almeno 62 abitazioni, distinte in due raggruppamenti. Il casale, donato da Ruggero II nel 1136 al monastero greco di S. Salvatore di Messina, è ancora menzionato nella lista delle decime ecclesiastiche per gli anni 1308-1310 (5).

A breve distanza da Monte S. Basilio, ad esso congiunto tramite un lungo altipiano pietroso e brullo, da cui la vista spazia all'infinito sulla pianura fino alla linea sottile del mare lontanissimo, un erto costone traforato di grotte e ripari, collegati da antiche strade dalle carraie profondamente incise, conserva quanto rimane di un grosso insediamento bizantino-medievale dalle caratteristiche spiccatamente rupestri, sorto sulle tracce di una precedente utilizzazione di età preistorica, testimoniata da qualche tomba di tipo castellucciano ancora leggibile fra i grottoni più tardi. Le grotte, spesso comprendenti diversi cameroni comunicanti, disposti su vari livelli e internamente suddivise e strutturate in base alle funzioni cui ciascun ambiente era adibito, si affollano particolarmente sul fianco meridionale dell'altopiano della Castellana, prospettando, con sorprendente effetto scenografico, sulla pianura di Lentini; si che, attraversando questa per imboccare l'unica strada di accesso alla contrada, fin da lontano si adocchia, sul prospetto dell'unica altura che si staglia all'orizzonte, questo strano complesso, che si fa più suggestivo man mano che ci si avvicina e si cominciano a distinguere i vari ingressi delle grotte e di diversi livelli su cui sono disposte. L'approccio visivo, totale, prolungato e progressivamente trascorrente dal complessivo al distinto, reso possibile dalla mancanza di qualsiasi ostacolo volumetrico che distolga dall'assolutezza della presenza dell'alta roccia, è di tale efficacia da rendere indimenticabile il primo contatto e da far percepire, con maggiore immediatezza di qualunque descrizione libresco, il particolarissimo senso spaziale e materico che si sprigiona da quella peculiare forma dell'abitare che è l'insediamento rupestre. Questo, talora liquidato sbrigativamente come espressione umile e incolta di esigenze abitative immerite e comprese nella costrizione di tempi duri, in cui l'unica cura perseguibile era quella della sopravvivenza nella sua forma più elementare, è stato negli ultimi tempi rivalutato come uno degli aspetti più originali dell'insediamento nel mondo meridionale e più particolarmente siciliano (6); e può essere inserito

a buon diritto nella storia dell'architettura nella misura in cui questa trova la sua scaturigine culturale e le forme del suo realizzarsi nel rapporto che l'uomo, in ciascun momento della sua storia, e all'interno di una serie di condizionamenti originati dalle situazioni ambientali, economiche e politiche, stabilisce con l'ambiente circostante e, in senso più profondo e più lato, con la natura e con il proprio ruolo all'interno di essa. Lo spazio faticosamente "cavato", con blocchi talora rigorosamente geometrici, dal vivo masso, riecheggiano in negativo le iconografie e le proporzioni dell'architettura costruita, non esprime soltanto il forzato ricorso alla forma più semplice di rifugio (la spelunca) ma indica un preciso atteggiamento mentale, una scelta che nasce dalla concezione che l'uomo ha di sé, della materia e del suo posto nella natura; rappresenta quindi una sintesi culturale nel suo senso più pieno.

Se il complesso Monte S. Basilio - Castellana costituisce il comprensorio più ricco di testimonianze, non possono tuttavia essere sottovalutate le cospicue tracce di insediamenti antichi diffuse su tutto il sistema montuoso. Vale la pena menzionarne almeno due, appartenenti ad epoche storiche diverse: Palazzelli e l'area intorno alla masseria Cucco.

A Palazzelli, è stato recentemente individuato un interessante insieme di resti archeologici. Si tratta di un modesto cozzo a superficie pianeggiante e pareti relativamente scoscese, sui cui fianchi si aprono diversi grottoni bizantini, di notevole ampiezza; a mezza costa sul lato settentrionale, coronano, in direzione N.S., due profonde carraie ricavate nella roccia, pertinenti ad una strada antica, una piccola scalinata ed un tratto di canalizzazione, anch'essa ricavata nella roccia, larga e profonda, funzionale al deflusso ed alla raccolta delle acque piovane dalla sommità del colle. Verso l'estremità meridionale della spianata sommitale, si apre una profonda latomia a cielo aperto, ampia ed articolata, dalle cui terre di ingombro provengono, in notevole quantità, frammenti di ceramica di epoca greco-arcaica ed ellenistica. La parte settentrionale del pianoro è invece caratterizzata dalla presenza di numerose buche per la messa in opera di pali, alcune delle quali disegnano chiaramente il perimetro circolare di capanne di tipo preistorico. La mancanza di accertamenti da scavo non permette di attribuire con precisione l'impianto capannicolo ad un particolare periodo nell'ambito della preistoria; non è comunque infondato supporre che possa trattarsi di un impianto capannicolo dell'età del bronzo, connesso a probabili tombe a grotticella artificiale successivamente ampliate, in età bizantina, al fine di ricavarne abitazioni.

Resti sparsi di età romana, dall'epoca repubblicana a quella tardo-imperiale sono attestati in diverse zone soprattutto dalla ceramica di superficie. Particolarmente indiziati sono i terreni circostanti ad alcune delle grosse masserie che circondano le pendici del complesso montuoso, alcune delle quali si sono probabilmente sovrapposte, secondo un modello insediativo di continuità agricola che si riscontra molto spesso nel nostro territorio, a precedenti impianti agricoli risalenti ad età ellenistico-romana. Allo stato attuale, comunque, soltanto in una delle masserie, la masseria Cucco, feudo della famiglia Ruffo, è stato eseguito un breve intervento di scavo, che ha permesso la scoperta di un vasto ambiente con struttura muraria a blocchi, pertinente ad un impianto di largo respiro, ancora da indagare (7).

Esaurita l'analisi descrittiva delle valenze paesaggistiche ed archeologiche come sopra illustrate, il presidente invita la Commissione a trasferirsi in altro locale della Soprintendenza al fine di assistere alla proiezione di un filmato approntato dal dott.ssa Triglia e dal geologo Longo, che riprende un'escursione nell'area oggetto del provvedimento di tutela, evidenziando i punti di maggiore suggestione e bellezza paesaggistica, i punti di pregio geologico e naturalistico, le particolarità floristiche, gli aspetti etnografici e soffermandosi su talune pregevoli caratteristiche architettoniche che valorizzano le ville suburbane e le fattorie sette-ottocentesche presenti nell'area in parola.

Il filmato viene commentato durante la sua proiezione dalla dott.ssa Triglia e dal geologo Longo per evidenziare e rimarcare le peculiarità naturalistiche e geo-morfologiche di rispettiva competenza.

Tali tematiche sono state dai due suddetti funzionari svolte in due distinte relazioni che vengono, qui di seguito, integralmente riportate:

#### RELAZIONE DOTT.SSA TRIGILIA

##### Aspetti naturalistici ed agronomici

L'area sottesa alla perimetrazione di vincolo paesaggistico proposta, presenta dal punto di vista vegetazionale due distinte tipologie; la prima di tipo naturale, caratterizzata da essenze tipiche del-

la "gariga" e delle aree sfruttate a pascolo, mentre la seconda, fortemente antropizzata, ad orientamento culturale agrumicolo specializzato.

La formazione a "gariga" è localizzata nelle aree sommitali del crinale collinare ed è composta da vegetazione spontanea a netta prevalenza di asfodelo ed altre erbacee spontanee che segnalano la presenza di suoli leggeri, sabbiosi, prevalentemente vulcanici.

Inoltre la diffusione dell'asfodelo è indice di territori degradati, sfruttati a pascolo ove è consuetudine ogni anno, bruciare i suoli; pertanto l'unica specie di vegetazione residua in seguito agli incendi è l'asfodelo poiché possiede un apparato radicale ignifugo.

L'intenso sfruttamento dei suoli esercitato da queste pratiche scorrette di allevamento zootecnico del bestiame (in prevalenza di bovini di razza bruna-alpina ed ovini e caprini autoctoni) del tipo brado o semibrado, è causa di degrado dei suoli, comportando inoltre la vegetazione spontanea alla crescita di quelle poche essenze non gradite al bestiame che pascola in libertà su tutto il pianoro.

Altro elemento tipico di questo paesaggio, proprio perché occupato a pascolo, è la diffusa presenza di fichidindia disposti a siepe, allo scopo di recintare i fondi coltivati allontanandone il bestiame, ostacolando con fitte barriere spinose di opuntia; si segnalano però alcuni individui isolati, in forma spontanea, nelle zone più alte della collina.

Per quanto riguarda le aree intensivamente coltivate, le zone pedecollinari della zona, specialmente quelle del versante esposto a sud, sono interessate da coltivazioni specializzate di agrumi, in particolare aranceti. La grande diffusione di queste coltivazioni in zona, è motivata dalle condizioni climatiche estremamente favorevoli alle varietà di arancio pigmentato; area di elezione dell'agrumicoltura isolana, come in questo caso, poiché sottesa dall'arco di ondulazioni e declivi dolci che chiudono a semicerchio, la Piana della Catania.

Come rilevato dai resoconti degli antichi viaggiatori che hanno descritto il paesaggio siciliano, da sempre la denominazione comunemente attribuita agli agrumeti è stata quella di giardini, poiché è concezione diffusa nelle nostre zone, identificare nell'impianto di un giardino, non il luogo di svago e di riposo per il proprietario terriero bensì la coltivazione di frutteti e nel nostro caso di agrumeti, che per bellezza di impianto arboreo, produzioni di profumatissimi fiori e di frutti estremamente gradevoli, coniuga in sé anche, aspetti utilitaristici e di vantaggio economico, per chi lo coltiva.

L'importanza socio-economica dell'agrumicoltura della zona del lentinese, merita qualche nota di carattere generale di seguito riportata.

Gli agrumi, come attestato da numerose fonti, sono noti sin dall'antichità; sembra che siano originari delle Indie e dell'Estremo Oriente, da dove furono introdotti nei paesi del bacino del Mediterraneo, in epoche diverse.

L'antichità classica conobbe solamente il cedro, chiamato da Teofrasto "pomo di Media" o "di Persia".

Il limone e l'arancio amaro sono stati i primi agrumi in ordine di tempo, ad essere stati diffusi nel secolo X dagli arabi nel Mediterraneo. Nel secolo XVI i portoghesi portarono l'arancio dolce; posteriormente si diffusero invece le altre specie, in particolare il mandarino, introdotto ai primi del secolo scorso.

Il pompelmo, originario delle isole Barbados, ha trovato diffusione nei primi decenni del secolo XVI in Florida, dove ha assunto importanza commerciale e successivamente è stato introdotto in altre parti del mondo anche per la facilità di coltivazione, specie dell'arancio, in condizioni ambientali estremamente differenziate.

Ciò dipende molto dall'adattabilità della specie, ma dipende anche dal grandissimo numero di cultivar (c.v.) e cloni esistenti, che consentono con i vari adattamenti genetici operati dalla selezione naturale, una diffusione più razionale della coltura.

La coltivazione degli agrumi assume importanza economica con l'avvio delle coltivazioni intensive ad uso industriale avviate in Italia ai primi del secolo XX, anche in relazione al maggior consumo dovuto sia al miglioramento del tenore di vita, sia al perfezionamento dei mezzi di trasporto, che hanno garantito un sempre più ampio collocamento del prodotto e la sua presenza nei mercati, praticamente durante l'arco dell'intero anno.

L'Italia è inclusa nel novero dei principali paesi produttori ed in particolare la Sicilia attualmente è la regione più interessata alla coltivazione, coprendo il 62,9% della superficie agrumetata italiana; proprio in Sicilia la coltura riveste carattere di tradizionalità essendo coltivata da sempre per le favorevoli condizioni ambientali offerte dalla nostra regione.

In particolare le varietà di arance di altissimo pregio commerciale provengono proprio dalla provincia di Siracusa ed in particolare provengono proprio dal triangolo produttivo composto dai comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte.

Infatti è noto che la c.v. più famosa di arancio pigmentato ossia il "Tarocco" ha avuto origine da una mutazione gemmaria del "sanguinello" riscontrata in un agrumeto di Francofonte (anche se alcuni autori indicano Carlentini).

Le condizioni climatiche riscontrabili anche nel territorio oggetto della proposta di vincolo, sono infatti tra le più favorevoli al mantenimento del carattere più apprezzato commercialmente nel caso di queste arance: ossia la pigmentazione di colore rosso.

Essa deriva dalla presenza nella buccia e nella polpa di particolari pigmenti rossi (antociani) in aggiunta ai carotenoidi comuni a tutti gli altri agrumi.

La quantità di antociani presenti, è direttamente proporzionale alla presenza di alcuni fattori genetici ed ambientali.

Infatti l'intensità della colorazione antocianica varia notevolmente tra le diverse c.v., per cui alcuni distinguono nell'ambito di questo gruppo due ulteriori sottogruppi in base all'intensità del colore.

I fattori climatici esercitano un'azione talmente rilevante che alcune c.v. con frutti ben pigmentati, se trasferiti in ambienti climatici diversi, non idonei, possono perdere quasi totalmente questo carattere.

Le condizioni che esaltano meglio la pigmentazione antocianica si trovano nei climi piuttosto aridi, come in Sicilia, con presenza di forti escursioni termiche tra il giorno e la notte, durante il periodo critico, per la comparsa del colore rosso, ossia il tardo autunno e l'inizio dell'inverno, secondo la precocità delle c.v.

Le basse temperature agiscono in maniera determinante sul fenomeno, per cui si osserva che i frutti esposti a nord acquistano il colore più intenso di quelli esposti a sud.

Le arance frigoconservate ad esempio a temperature intorno a 8°C acquistano dopo alcuni giorni una pigmentazione della buccia di grande effetto. Questa esigenza di freddo durante il periodo di maturazione non esclude che queste c.v. presentino anche elevate esigenze di calore nei mesi estivi ed autunnali, antecedenti i processi di maturazione.

Pertanto i climi genericamente miti della nostra regione, se non abbastanza caldi in estate e poco freddi in inverno, non si conciliano con le esigenze di questa c.v. che, solo in alcune limitate aree territoriali della nostra provincia, come per l'appunto nel territorio in esame, trovano le migliori condizioni ambientali per la loro coltivazione.

Da ciò si spiega la grande diffusione nel lentinese di varietà di "Tarocco" e "Moro" ed in particolare nell'area sottesa alla dorsale collinare che va da Caltagirone a Primosole, la cui morfologia ed esposizione in direzione NE-SO, determina le escursioni termiche prime descritte, necessarie alla comparsa della pigmentazione rossa.

L'area sottesa fra i monti S. Basilio e S. Giorgio, risulta infatti estremamente interessata da agrumeto longevi di oltre 30-40 anni di impianto molto produttivi, in ottimo stato fitosanitario, con forme di allevamento tradizionale denominato in "quinconce" con sistemi di irrigazione e di difesa antigelo moderni; sono infatti presenti impianti di irrigazione automatizzati con gocciolatoi sottochioma, anche se sono ancora esistenti le antiche canalette a mattoni che percorrono i confini delle proprietà, un tempo utilizzate per l'irrigazione a "conca", mentre a difesa dalle frequenti gelate che si verificano in questi climi, si ritrovano i caratteristici "mulini" ad aria ossia le ventole antigelo.

Le produzioni ottenute in queste contrade raggiungono ottimi standard di quantità e qualità, tali da indurre il più importante centro studi di ricerche e sperimentazioni nel settore, ossia l'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale, ad impiantare in contrada Palazzelli, una grande ed antica azienda arancicola, per la produzione di nuove varietà di "Moro" e "Tarocco" di tipo nucleare che, attraverso la produzione di marze certificate fornite a tutta la Sicilia, hanno contribuito alla loro diffusione in tutto il territorio isolano.

Si sottolinea peraltro che l'area occupata dall'azienda dell'istituto di sperimentazione, è già sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 431/85 art. 1, lettera h).

E' stato inoltre verificato dalla ricerca che, le altre condizioni agronomiche quali irrigazioni, pedologia, ecc. non sono determinanti bensì svolgono un ruolo secondario rispetto alla produzione dei pigmenti antocianici, pertanto è significativo che il territorio in esame proprio grazie alla sua morfologia, risulti fra quei posti della nostra provincia, ove si verificano le condizioni climatiche

più fa-  
pregio  
pertra  
questa  
ritorie  
E  
politica  
zione  
il dete  
tura,  
tivate,  
D  
attu  
ritmo  
pascol  
notevo  
L  
ed an  
che il  
saggis  
tempo  
essere  
stinan  
provve  
ad un  
Si  
ed ad  
ro can  
Le  
tuisce  
aree d  
mante  
L  
mezzo  
valori  
tività p  
trà cor

Sistem  
viti  
L  
e comp  
dio ha  
portan  
sa Gela  
L  
so e p  
calcare  
Il  
tato da  
ne asir  
la e sp  
trional  
A  
le SSV  
è oblit  
E'  
studio  
logica  
toriano  
In  
tettoni  
ad "ho  
riprende  
distens  
segnan  
La  
struttu  
nari e  
Qu  
una ser  
re di C  
rappres  
Ge  
fiorame  
clo effu  
pleistoc  
nord e

più favorevoli alla produzione di arance pigmentate di grande pregio; l'alta vocazionalità di questa area territoriale non andrà pertanto deprezzata dall'apposizione del vincolo di paesaggio, bensì questa proposta vuole essere di incentivo per la tutela di un territorio così caratterizzato dall'agricoltura di qualità.

È presumibile peraltro che nei prossimi anni, obiettivo della politica agricola del nostro paese dove purtroppo la sovrapproduzione e la concorrenzialità dei paesi extracomunitari è diventato il deterrente principale per lo sviluppo economico dell'agricoltura, saranno proprio le sole produzioni di pregio, a venire incentivate.

D'altra parte le nuove riconversioni colturali a cui si assiste attualmente nelle aree oggetto della perimetrazione, procede a ritmi molto accelerati, trasformando un indirizzo prevalente di pascolo in un indirizzo agrumicolo intensivo, anche a scapito dei notevoli e diffusi valori storici ed archeologici presenti nella zona.

L'insieme degli elementi paesaggistici ad ambientali, naturali ed antropici come i fatti geologici e quelli archeologici, fanno sì che il sistema paesistico individuato costituisca un insieme paesaggistico unitario inscindibile in cui vanno salvaguardati contemporaneamente, sia gli elementi naturali e naturalistici nel loro essere attuale e nei loro processi di genesi e di dinamica, ripristinandoli laddove è ancora possibile, che gli elementi antropici, provvedendo ad una liberazione da quegli elementi di degrado ed ad una limitazione di quelle attività a forte impatto paesaggistico.

Si intende qui riferirsi all'insediarsi di un'agricoltura pregiata ed ad alto reddito in zone di interesse archeologico, che potrebbero cancellare i segni degli insediamenti storici presenti.

Lo sviluppo di una agrumicoltura in senso generale anzi costituisce in certi casi un deterrente per l'aggressione edilizia in queste aree dove non si è ancora diffuso l'abusivismo, ed ha contribuito a mantenere un insieme paesaggistico di grande effetto visivo.

L'apposizione di un vincolo paesaggistico appare dunque un mezzo per raggiungere contemporaneamente la salvaguardia dei valori paesaggistici del sito ed il mantenimento dinamico delle attività produttive che solo l'elaborazione di un piano paesistico potrà coniugare.

#### RELAZIONE DOTT. LONGO

##### *Sistema collinare di Castellana - provincia di Siracusa. Proposta di vincolo - relazione geo-morfologica*

L'area oggetto del presente studio si inquadra in un più ampio e complesso sistema geo-strutturale, che a partire dal Miocene medio ha provocato la formazione di strutture tettoniche le più importanti delle quali sono sicuramente l'Avampaese Ibleo e l'Avanfossa Gela-Catania.

L'Avampaese Ibleo rappresenta il margine settentrionale emerso e poco deformato dalla placca africana; trattasi di un tavolato calcareo delimitato ai margini di una serie di sistemi di faglie.

Il margine nord-occidentale dell'Avampaese Ibleo è rappresentato dall'Avanfossa Gela-Catania; questa struttura è una depressione asimmetrica che si immerge sotto i sedimenti della falda di Gela e sparisce in profondità sotto le formazioni della catena settentrionale.

A occidente questa struttura assume un orientamento generale SSW-NNE, mentre a settentrione si orienta verso SW-NE, dove è obliterata dai sedimenti quaternari della piana di Catania.

È in questo quadro geo-strutturale che si inquadra l'area in studio rappresentata da un complesso di colline la cui storia geologica ha inizio nel Miocene medio e molto verosimilmente nel Torriano.

In questo periodo nella Sicilia orientale ha inizio un'intensa tettonica distensiva che provoca la formazione di un paleosistema ad "horst" e "graben"; l'attività tettonica, dopo un periodo di stasi, riprende nel Plio-Pleistocene provocando una serie di movimenti distensivi che si innestano lungo linee di frattura preesistenti, delineando un sistema paleografico simile all'attuale.

La piana di Catania e la piana di Scordia-Lentini, sono delle strutture a graben, successivamente riempite dai sedimenti quaternari e dai depositi alluvionali dei sistemi fluviali.

Queste due strutture sono separate da un horst costituito da una serie di colline conosciute in letteratura come dorsale collinare di Caltagirone - Valsavoia - Primosole; le colline di Castellana rappresentano l'estrema propaggine nord di questa dorsale.

Geologicamente le colline di Castellana sono costituite in affioramento da una serie di prodotti vulcanitici, appartenenti al ciclo effusivo del pliocene sormontati dai sedimenti calcarenitici del pleistocene inferiore; questa serie stratigrafica è ribassata verso nord e verso sud da una serie di faglie orientate SW-NE riferibili al

Plio-Pleistocene e ricoperta dai depositi alluvionali del sistema fluviale del F. Gornalunga.

Le vulcaniti rappresentano il termine più antico affiorante nell'area esaminata; queste sono riferibili al ciclo effusivo del Pliocene che ha prodotto un vulcanesimo prevalentemente basaltico.

Queste vulcaniti affiorano estesamente nell'area di M. Casale di S. Basilio, nell'area di Sigona Grande - S. Giorgio e in alcuni tratti di M. Castellana e M. Palazzelli.

In letteratura sono molte conosciute in quanto giacciono in discordanza sui termini calcarei miocenici e sui prodotti vulcanici del ciclo sopramiocenico.

Sono costituite prevalentemente da lave di colore scuro, compatte, a volte vacuolari a talvolta con fessurazioni tipicamente colonnari; si ritrovano anche prodotti vulcanoclastici, affioranti quasi esclusivamente nell'area del M. Casale di S. Basilio, sono generalmente di colore grigio con spumature giallastre stratificati in banchi di 20-30 cm., in genere sono costituiti da granuli aventi le dimensioni delle psammite.

Nel corso del presente lavoro sono state individuate alcune emergenze di interesse geologico che per la loro particolarità costituiscono una rarità geologica.

A sud-ovest di M. Castellana esiste un affioramento di lave basaltiche a struttura colonnare con uno spessore di circa quattro metri.

A nord della Masseria S. Giorgio in un fronte di cava è stata rilevata la presenza di vulcaniti conosciute in letteratura come "Vulcaniti a Macchia di Leopardi", trattasi di un conglomerato misto costituito da prodotti di esplosione vulcanica inglobati in una matrice calcarenitica; questi prodotti rivestono particolare importanza scientifica in quanto stanno a testimoniare che l'attività vulcanica continuava anche nel Pleistocene inf. contemporaneamente alla sedimentazione delle calcareniti, il loro rinvenimento è raro.

Alle vulcaniti Plioceniche seguono in chiara discordanza le "calcareniti bianco-giallastre" del Pleistocene inferiore (Calabrian); questo litotipo si deposita sui terreni più vecchi seguendo e smorzando la superficie del paleorilievo formando delle ampie forme tabulate.

Trattasi di calcareniti e calciruditi organogene a prevalente componente calcarea (CaCO<sub>3</sub> 70-80%) in facies detritico-organogena; in genere si presentano stratificati in banchi di spessore variabile da pochi centimetri a oltre un metro con intercalati strati sabbiosi poco coerenti e facilmente friabili, gli strati si presentano sub-orizzontali.

Questo litotipo si è depositato in ambiente costiero infra e circalitorale, con una profondità massima di 30-40 metri, è ricco di resti fossili fra i quali riveste particolare importanza la presenza di "Arctica islandica" che permette di datare l'unità al Calabrian.

Da un punto di vista morfologico l'area esaminata presenta degli aspetti che sono il risultato dell'evoluzione paleotettonica.

Le colline di Castellana saporano geograficamente la zona depressa della piana di Catania, che si estende a nord, dalla zona depressa della piana di Scordia-Lentini che domina a sud.

Il rilievo collinare altimetricamente più alto è il M. Serravalle che con i suoi 242 metri s.l.m. domina tutta la zona, segue M. Casale di S. Basilio con i suoi 225 metri, segue M. Palazzelli con 176 metri, M. Castellana con 116 metri e infine M.S. Giorgio con 157 metri.

L'insieme di queste colline ha un orientamento complessivo NE-SW e sono limitate geograficamente a sud dal corso del torrente Tirirò-Castellana e a nord dal torrente Benante, che confluiscono nel F. Gornalunga.

Il reticolo idrografico che si origina da queste colline è molto ben sviluppato ed è a ramificazione detritica.

L'altimetria del complesso e la configurazione morfologica fanno di queste colline lo spartiacque superficiale dei suoi sottobacini che fanno capo ai torrenti citati.

Il regime idrografico superficiale è di tipo torrentizio, con i torrenti che sono in piena nei periodi piovosi, mentre rimangono asciutti per gran parte dell'anno.

La stazione di Lentini Bonifica ha registrato che i mesi più piovosi sono ottobre-novembre, mentre in media nella zona si hanno precipitazioni annue di circa 829 mm.

Il sistema collinare di Castellana è un rilievo ancora molto giovane, pertanto sottoposto ad una intensa erosione ad opera degli agenti atmosferici.

Le acque meteoriche hanno inciso profondamente le rocce affioranti formando delle strette e profonde vallecole il cui andamento è molto irregolare.

Altre forme di erosione sono state rilevate lungo tutto il costone sud del rilievo; trattasi di forme la cui formazione è dovuta all'erosione eolica.

Da un esame delle carte dei venti è possibile stabilire che nell'area considerata i venti hanno direzione preferenziale EW e in subordine NE-SW.

Ad est di M. Casale di S. Basilio, il posto è facilmente raggiungibile della strada vicinale di Castellana, esiste un esteso affioramento di vulcanoclastiti che è stato modellato da azioni di deflazione e corrosione del vento.

La roccia ha assunto delle forme paragonabili, se pur lontanamente per le loro dimensioni, ai famosi "Yardang" del Turkestan; trattasi di forme tipicamente allungate parallele fra di loro e alla direzione del vento scavate nel terreno e prodotte dall'azione che il vento esercita contro la roccia consumandola esternamente, nello stesso sito altre rocce sono state modellate con forme coniche e in materiale sabbioso asportato dal vento si è depositato ai piedi del rilievo formandone un sottile strato.

In prossimità della Masseria Palazzelli è possibile osservare l'ammasso calcarenitico modellato e liscivato in forme particolari dal vento.

Un altro fattore che ha contribuito all'erosione del costone è sicuramente l'attività antropica: l'uomo nel corso della sua storia ha ricavato soprattutto lungo il costone sud una serie di caverne, facilitato dal fatto che l'ammasso calcarenitico presenta strati sabbiosi facilmente scavabili.

L'attività antropica si è manifestata anche con la creazione di alcune cave i cui fronti di scavo non sono profondi, dalle quali è stato cavato materiale calcarenitico in blocchi utilizzato per l'uso locale.

Conclusa la proiezione il perito minerario Mameli Benito fa rilevare l'opportunità che in occasione di eventuali future convocazioni della Commissione, già fin dalla lettera di convocazione, venga allegata apposita cartografia che individui l'area da tutelare, in modo che ciascun membro abbia la possibilità di conoscere in anticipo il tema che dovrà essere trattato e documentarsi adeguatamente.

Il presidente concorda con l'opportunità di seguire tale procedura mentre per quanto attiene alla presente riunione tale esigenza è stata soddisfatta con la consegna a ciascun membro del fascicolo di cui si è detto.

Sulla scorta della documentazione acquisita i membri presenti si riservano di approfondire le valutazioni nel merito della proposta e di esprimersi in via definitiva in un prossimo incontro che fin d'ora viene indicativamente fissato per il 17 aprile 1993, previa formale convocazione.

Alle ore 13,40, il presidente dichiara conclusa la seduta, e rinvia le operazioni conclusive alla convocazione del prossimo 17 aprile 1993, salvo imprevisti.

Della seduta odierna viene redatto il presente verbale, che viene sottoscritto dai membri deliberanti:

- dott. Giuseppe Voza
- arch. Giovanni Fugà
- dott. Agrippino Pitari
- p.m. Benito Mameli
- dott. Guastella Giuseppe
- il segretario Giorgio Giunta

*Ripresa del verbale della Commissione per le bellezze naturali e panoramiche della provincia di Siracusa, concernente la proposta di vincolo della dorsale collinare Caltagirone-Primosele (2ª convocazione)*

Premesso che la data di riconvocazione della Commissione già concordata in sede di stesura del verbale in data 27 marzo 1993 per il successivo 17 aprile 1993, non si è potuta rispettare per sopravvenuti impegni del presidente della Commissione;

Premesso che la Commissione riconvocata formalmente, con telegramma n. di prot. 5043/Amm. del 23 aprile 1993 per il giorno 29 aprile 1993, è stata a sua volta differita al 6 maggio 1993 con altro telegramma n. di prot. 5142 del 27 aprile 1993, per intervenuti improrogabili impegni del presidente della Commissione stessa;

Tanto premesso, oggi, 6 maggio 1993, è stata riconvocata la commissione BB.NN. per la provincia di Siracusa, con riunione presso la biblioteca della Soprintendenza, alle ore 10,00 antimeridiane.

All'ora convenuta sono presenti:

- 1) il dott. G. Voza - presidente;

- 2) il p.m. sig. B. Mameli - membro aggregato;

- 3) il sig. G. Giunta - segretario.

I suddetti si soffermano sul luogo della riunione fino alle ore 11,00 senza che alcuno degli altri membri convocati si presenti.

Pertanto, alle ore 11,00, il presidente constata la mancanza del numero legale dei membri della commissione, chiude i lavori e rinvia la data della riunione stessa ad altro giorno da destinarsi.

Letto e sottoscritto:

- dott. Giuseppe Voza
- p.m. Benito Mameli
- il segretario Giorgio Giunta

*Ripresa del verbale della Commissione per le bellezze naturali e panoramiche della provincia di Siracusa, concernente la proposta di vincolo della dorsale collinare Caltagirone-Primosele (3ª convocazione)*

A seguito di convocazione disposta dal presidente della Commissione BB.NN. dott. G. Voza, con nota racc. A.R. n. di prot. 5717/Amm. dell'8 maggio 1993, oggi 5 giugno 1993, alle ore 10,00 nella sala della biblioteca della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali, sono convenute le seguenti persone:

- 1) dott. Giuseppe Voza (presidente della commissione);
- 2) dott. Agrippino Pitari (componente);
- 3) p.m. Benito Mameli (membro aggregato);
- 4) dott. Giuseppe Guastella (membro aggregato);
- 5) sig. Giorgio Giunta (segretario);

per discutere sul seguente ordine del giorno:

- proposta di vincolo paesaggistico della dorsale collinare Caltagirone-Primosele (relazione conclusiva);
- Omesso.

Vengono ammessi a partecipare alla riunione i seguenti funzionari della Soprintendenza, per eventuali opportuni chiarimenti ed approfondimenti sull'argomento da trattare:

- 1) architetto Francesco Santalucia - direttore FF. Sez. II;
- 2) dott.ssa Beatrice Basile - dirigente archeologo;
- 3) dott. Salvatore Longo - dirigente geologo;
- 4) dott.ssa Alessandra Trigilia - dirigente agronomo;
- 5) dott. Carlo Staffile - dirigente architetto.

In attesa dell'arrivo del membro della Commissione, arch. Fugà, si instaura un dibattito su taluni aspetti organizzativi per il migliore funzionamento della commissione BB.NN.

Alle ore 10,20 preso atto dell'assenza dell'arch. Fugà suddetto, il presidente constatato che sussiste il numero legale dei componenti per la validità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta e dà inizio ai lavori.

Il membro aggregato perito minerario Benito Mameli osserva preliminarmente che sarebbe opportuno includere nell'area da proteggere l'altura in cui è situato il castello di Serravalle in quanto la medesima si pone come la naturale prosecuzione, verso ovest, della dorsale collinare e perché il territorio relativo è ricco di testimonianze antropologiche e di particolarità geologiche pari a quelle evidenziate nelle relazioni tecnico-scientifiche, finora acquisite alla proposta di vincolo in argomento.

Il geologo Longo dichiara che proprio il monte Serravalle è stato incluso nell'area da proteggere e che questa inclusione avrebbe costituito l'argomento da sottoporsi alle valutazioni dell'odierna adunanza.

Nel periodo di tempo intercorso fra la prima seduta della Commissione e quella odierna, il gruppo di tecnici della Soprintendenza, ha, infatti, avuto occasione di svolgere alcune escursioni nella zona, notandone il grande interesse sia dal punto di vista geologico sia dal punto di vista antropologico e monumentale, per la presenza in esso di due antiche fattorie e del castello di Serravalle.

E' quest'ultimo, spiega l'arch. Santalucia, una costruzione di epoca tardo-normanna in cui c'è un insediamento religioso monastico estremamente complesso, interessante, grande, comprendente una torre di avvistamento che chiudeva il percorso dalla piana di Lentini verso la piana di Catania. L'area è inoltre interessata da latomie, scavi e alcune eccezionalità geologiche, quali una cascata fossile posta sulle vulcanoclastiti, straordinariamente interessante.

Il castello è stato recentemente ristrutturato dai nuovi proprietari che lo hanno trasformato in una villa neo-gotica in virtù di alcuni inserimenti nella torre di avvistamento e sopra la cappella.



Anche così modificato il castello di Serravalle ha conservato grande interesse architettonico, meritevole di tutela e conservazione.

Il direttore della sezione P.A.U., quindi, nell'ottica di una più completa definizione dell'insieme paesaggistico da sottoporre a tutela, suggerisce l'inserimento della predetta area per come perimetrata nella cartografia predisposta, poiché essa completa ad ovest la successione naturale della dorsale, comprendendo elementi naturali, storici e paesaggistici estremamente rilevanti e ciò anche in considerazione del prosieguo del lavoro della sezione e della Soprintendenza volta a completare la tutela del sistema collinare, ad est sino al confine della provincia nell'ansa del fiume S. Leonardo e oltre il confine della provincia, in collaborazione con la Soprintendenza di Catania e ad ovest verso Palagonia, sempre in collaborazione con la consorella Soprintendenza di Catania, così da sottoporre a tutela integralmente il sistema collinare tra le due estremità morfologiche riconosciute, Palagonia e Ponte Primosele, in virtù della unitarietà morfologica naturale e paesaggistica, storica e archeologica che caratterizza l'intera area.

Il dott. Salvatore Longo consegna a ciascun membro della Commissione un fascicolo contenente n. 7 elaborati grafici, redatti in collaborazione con la dott.ssa Alessandra Trigilia, e con l'architetto Staffile, ciascuno con la delimitazione dell'area da sottoporre a tutela, nell'ambito della quale sono evidenziate con diversa simbologia, le valenze del territorio, rispettivamente per settori di rilevanza culturale, e cioè:

Tav. 1 - Quadro d'insieme, in cui sono localizzate le zone di interesse archeologico, gli insediamenti rurali di rilevanza etno-antropologica, le singolarità geologiche ed il reticolo idrografico;

Tav. 2:

- a) corsi d'acqua di cui al R.D. n. 1775 dell'11 dicembre 1933:
  - torrente Tirirò-Castellana, iscritto al n. 209 bis;
  - torrente Benante, iscritto al n. 209;
- b) fascia di rispetto dei corsi d'acqua di ml. 150 su ambo i lati (art. 1, lett. c), legge 431/85;

c) area di Monte Casale di S. Basilio ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, vincolata con D.A. n. 2661 del 2 novembre 1990;

— area di contrada Palazzelli protetta ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, con D.A. n. 5733 del 27 marzo 1993;

d) n. 2 localizzazioni di siti di interesse archeologico non ancora sottoposti a formale tutela ai sensi della legge 1089/39;

Tav. 3 - carta geologica;

Tav. 4 - carta idrogeologica;

Tav. 5 - carta geomorfologica;

Tav. 6 - insediamenti rurali:

- masseria Sigona Grande;
- masseria Bagnara;
- masseria S. Giorgio;
- masseria Luppinaro;
- masseria Castellana;
- masseria Cucco;
- castello di Serravalle;

Tav. 7 - Carta sull'uso attuale dei suoli con la distinzione fra pascoli e seminativi, agrumi e verde ornamentale.

Ciascuna delle suddette tavole è corredata da opportune didascalie che sintetizzano il commento verbale che ciascuno degli autori ne fa nel corso della riunione, secondo la rispettiva competenza.

Mette poi in visione alla Commissione una corposa documentazione fotografica del castello di Serravalle e le sue valenze architettoniche (solo gli esterni non essendo stato consentito dai proprietari l'accesso al castello), sul giardino esterno al castello, sulle rocce calcarenitiche liscivate dall'azione eolica, sulla cascata fossile, sulle vulcaniti a macchia di leopardo etc.

Esaurita la parte espositiva delle valenze territoriali, i funzionari della Soprintendenza non facenti parte della Commissione, si congedano, perché quest'ultima possa pronunciarsi sulla proposta di vincolo ai sensi della legge n. 1497/39.

Sulla scorta dell'ampia e capillare documentazione scientifica e tecnica elaborata dai funzionari tecnici della Soprintendenza nonché sulla base della chiara ed esauriente documentazione cine-fotografica dei luoghi che ha consentito di prendere visione diretta e puntuale oltreché dell'insieme, anche di scorci particolari e suggestivi, delle singolarità geologiche, dell'imponenza ed importanza dei reperti archeologici esistenti e di quant'altro già ampiamente trattato nel contesto del presente verbale, i membri della Commissione concordano sulla opportunità e necessità di protezione dei luoghi, protezione intesa non già come preclusione

allo sviluppo socio-economico dell'area bensì come coordinamento di attività proteso alla salvaguardia e valorizzazione delle valenze naturali, antropologiche, geologiche, archeologiche, agronomiche etc. di cui l'ambito territoriale proposto è particolarmente ricco.

La Commissione nota altresì che la zona perimetrata è già protetta per oltre il 50% della sua estensione in virtù del vincolo vigente ai sensi della legge n. 431/85 relativo ai corsi d'acqua nonché dei vincoli vigenti ai sensi della legge n. 1089/39 e pertanto il vincolo attuale si pone più come elemento aggregante di più settori già protetti, con il vantaggio di dare unità di indirizzo ai problemi gestionali dell'area con l'obiettivo come già detto della salvaguardia e della valorizzazione delle valenze culturali del territorio.

Pertanto, la Commissione all'unanimità

Delibera

di proporre l'inclusione nell'elenco delle bellezze naturali della provincia di Siracusa, ai sensi dell'art. 1, numeri 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, la parte di territorio ricadente all'interno del perimetro visualizzato nell'allegato foglio della carta d'Italia della I.G.M. in scala 1:25.000 che fa parte integrante del presente verbale, di cui qui di seguito, in dettaglio si descrive lo svolgimento.

Descrizione dei limiti fisici del vincolo

I limiti fisici del vincolo sono:

— a Nord l'alveo del T. Benante sino al suo punto di intersezione con la regia trazzera Castellana;

— ad Est la regia trazzera Castellana dal punto di intersezione con il T. Benante sino ad arrivare nei pressi della masseria Bagnara verso Sud.

In prossimità della masseria Sigona Grande il limite devia dalla trazzera verso Est aggirando e inglobando la stessa masseria per un raggio di 250 metri, si riallaccia quindi con la trazzera Castellana.

In prossimità della masseria Bagnara il limite devia dalla strada verso Ovest per circa 250 metri ad inglobare la stessa masseria, quindi risale verso Nord lungo il rilievo collinare sino ad incontrare l'alveo del T. Tirirò-Castellana;

— a Sud-Est e a Sud l'alveo del T. Tirirò-Castellana dal punto di vista di intersezione come sopra definito sino al punto in cui si origina; quindi devia verso la S.S. Palagonia n. 385 in prossimità del Km. 21,650, segue la S.S. n. 385 verso Ovest per circa 250 metri sino all'incrocio con la stradella che conduce al castello di Serravalle;

— ad Ovest e a Nord-Ovest la stradella che conduce al castello di Serravalle, dall'incrocio con la S.S. n. 385 sino al punto in cui lambisce l'alveo del T. Benante; quindi il limite prosegue verso Nord lungo l'alveo del T. Benante.

Per quanto non meglio specificato si rimanda alla cartografia I.G.M., allegata al presente verbale.

Esaurito l'argomento posto all'ordine del giorno il Presidente alle ore 14,00 dichiara chiusa la seduta.

Letto, confermato e sottoscritto:

- arch. Giovanni Fugà
- dott. Agrippino Pitari
- p.m. Benito Mameli
- dott. Giuseppe Guastella

Il segretario  
Giunta

Il presidente della commissione  
(illeggibile)

NOTE

(1) P. Orsi, in "Not. Sc." 1899, pp. 276-277; Id., *Reliquie sicule a Monte S. Basile, Siracusa*, in "B.P.I." 1928, p. 79.

(2) A. Paternò Castello, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, pp. 65-67; J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782-1785, III, p. 60.

(3) P. Orsi, *Insigne scoperta a Monte Casale presso Scordia*, in "Aretusa" anno VII, Siracusa, 1-15 giugno 1922.

(4) S. Lagona, *Un fortillio greco a Monte S. Basilio, presso Scordia*, in "Kokalos" XXX-XXXI, 1984-1985, II, 1, pp. 805-808.

(5) A. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, pp. 78-79.

(6) Id. *ibid.*, pp. 7 ss.

(7) G. Cultrera, *Scavi, esplorazioni e scoperte nella Sicilia orientale nel triennio 1933-1935*, Siracusa 1936.